

TRACCE D'AFRICA IN SOFFITTA

LA FOTOGRAFIA COLONIALE TRA MEMORIA FAMILIARE E COLLETTIVA

L'invenzione e la straordinaria evoluzione tecnologica del processo fotografico, iniziata nella prima metà dell'Ottocento e ancora in divenire, ha segnato in profondità lo sviluppo delle società moderne, rappresentando un mezzo potentissimo non solo per la diffusione di contenuti, ma anche per sostenere i processi di formazione dei caratteri identitari, sia comunitari che familiari.

Se da una parte la produzione fotografica ufficiale, realizzata da professionisti della "scrittura con luce" con un'esplicita finalità commerciale, espone fedelmente i caratteri ed i modelli imposti dalle classi dirigenti, la fotografia amatoriale al contrario offre contenuti e sensibilità ben più eterogenei, mettendo nero su bianco affinità e divergenze tra il discorso "alto" e ufficiale e come questo viene recepito e replicato "in basso", mostrando dunque la reale presa dei valori dominanti nella società ed il loro grado di accettazione, rielaborazione o rifiuto.

A fianco, dunque, delle immagini utilizzate per la propaganda e la comunicazione di massa, gli scatti privati, spesso raccolti ed organizzati in album, oltre ad assumere la funzione di cartina di tornasole tra retorica ufficiale e realtà sociale, hanno inoltre assolto (ed assolvono tuttora) alla funzione di conservare e perpetuare delle memorie familiari portandole oltre i limiti fisiologicamente imposti dallo scorrere del tempo e dallo sbiadirsi dei ricordi.

Ancora oggi, in un'epoca congestionata dalle immagini, sfogliare un album di famiglia dà la sensazione di rivivere le storie impresse su pellicole ingiallite e rovinata dal tempo, in cui visi familiari trovano spazio in situazioni spesso sconosciute, e talvolta dimenticate o rimosse.

Le scoperte non di rado sono inaspettate, e talvolta aprono la strada a riflessioni e piste di ricerca interessanti e rivolte al presente: uno sguardo al passato per comprenderne i retaggi nel mondo d'oggi, cercando di riavvolgere il filo rosso della memoria e della storia.

Così può accadere che, tra cartoni chiusi da tempo e dimenticati, riemergano vecchie fotografie, dove più o meno lontani parenti compaiono in luoghi esotici, dai nomi complessi o cacofonici, talvolta accompagnati da altri individui, con fisionomie differenti ed il colore della pelle decisamente più scuro...

La riscoperta di queste istantanee, oltre a provocare spesso emozioni contrastanti e profonde nell'osservatore, in generale si presenta come un ritorno alle vicende coloniali nazionali, stavolta non mediato dalle narrazioni ufficiali (quelle che hanno prodotto i segni più visibili del passato espansionista, in particolare monumenti, targhe urbane e toponomastica), ma espresso in maniera autonoma dal produttore di contenuti, ovvero il fotografo, che a suo tempo ha scelto quale scena inquadrare e fissare sulla pellicola, operando così una sua personale selezione della memoria.

Ed è proprio in questa peculiarità che risiede la potenza di questi album privati: grazie all'azione diretta dell'operatore fotografico si possono rintracciare affinità e discrepanze rispetto ai modelli imposti dall'alto, e la distanza tra la retorica ufficiale e la realtà quotidiana coloniale si palesa senza filtri né manipolazioni.

Questi scatti, in cui si alternano spaccati di vita "bianca" in contesti "neri", pose artificiali, ritratti etnografici, scene di ozio e di violenza, offrono spunti davvero interessanti per far emergere, al di là della retorica e della propaganda, modelli e temi che, al netto dei decenni passati, ancora oggi sembrano influenzare le nostre riflessioni e la nostra visione dell'altro, rendendoci inconsapevoli attori di un passato che non passa, ma sottotraccia continua a rinnovarsi, cambiando semplicemente abito ma rimanendo sostanzialmente basato sugli stessi principi.

Anche per questo la ricerca e la scoperta di fotografie ingiallite e impolverate, sulle quali si trovano impressi uomini e donne – colonizzatori e colonizzati, europei ed africani – può contribuire alla presa di coscienza che oggi sembra più che necessaria: fare i conti con una parte rimossa del nostro passato, comprenderne i paradigmi ed i valori, ed individuarne i protagonisti, anche quando hanno i connotati del padre, del nonno o di altri parenti che, al pari di molti altri, hanno creduto al sogno coloniale, costruendolo giorno dopo giorno.

Le immagini che seguono appartengono ad un album fotografico privato, realizzato in cartoncino e decorato nella copertina e nel retro; il contenitore si apre a fisarmonica,

mostrando tredici fotografie di formato 9 x 11 cm, tutte dotate di didascalia redatta a mano.

Le istantanee, data la sostanziale uniformità di supporto e di impressione, sembrano provenire dallo stesso apparecchio, mentre alcune imperfezioni stilistiche e tecniche indicano come probabilmente il fotografo non fosse un professionista della materia, ma al contrario un dilettante.

A livello contenutistico vengono ripresi alcuni elementi ricorrenti dell'immaginario visivo coloniale: dalla famiglia abissina al gruppo di ascari, passando per la fantasia indigena ed i momenti di ozio dei colonizzatori, fino alla nudità femminile e il nativo immortalato in una (assai improbabile) posa guerresca.

L'album, di cui ignoriamo l'autore, è stato acquistato nel 2015 presso una bancarella di libri e cianfrusaglie di Roma, per un importo – a detta del compratore e attuale proprietario – "assolutamente di poco conto".



1 Abraham – Capo dei portatori



2 Famiglia abissina



3 Otumlo – Fantasia



4 Mafsana – Ferro di Cavallo



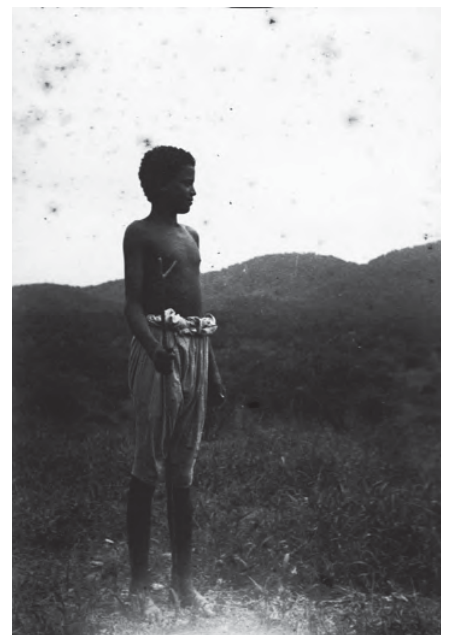
5 Gruppo di Ascari



6 Gruppo di Canneggiatori col Sergente



7 Ing. Fabris



8 Salè-Hossen (assaortino)

